

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1995)
Heft: 24

Rubrik: Verscio

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 04.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



BRUNO CAVERZASIO

Nuovo Sindaco di Verscio

Bruno Caverzasio, 41 anni, ingegnere STS e docente alla SPAI di Locarno, municipale dal 1984 nelle file del PLR, è il nuovo sindaco di Verscio, tacitamente nominato a questa carica dopo la scomparsa di Federico Cavalli, già sindaco per oltre 20 anni.

Lo abbiamo voluto incontrare in una breve chiacchierata per sentire le impressioni e i propositi di questo suo nuovo impegno a favore della nostra comunità.

La carica di sindaco era pensata e voluta da tempo?

In linea di principio penso di no; anzi, ero convinto che alla fine di questa legislatura, dopo 12 anni di Municipio, sarebbe giunto il momento di lasciare ad altri la possibilità di coprire il mio posto per quel normale avvicendamento e rinnovamento che ritengo necessari. I recenti avvenimenti hanno cambiato questi propositi, per il momento almeno, così che ora mi ritrovo nella possibilità di provare cosa significa essere sindaco, almeno fino al termine di questa legislatura che scade fra circa un anno. Durante questo tempo avrà la possibilità per una valutazione al fine di una decisione futura.

Sul GdP del 1° febbraio scorso lei ha affermato di voler migliorare la collaborazione con il Consiglio comunale: cosa e come intende operare in tal senso?

In effetti da un po' di tempo fra Municipio e Consiglio comunale il rapporto si è degradato, tanto che ultimamente la tensione con il nostro legislativo non ci permetteva più di svolgere convenientemente i nostri compiti: devo ammettere che era venuto a mancare il necessario dialogo per mancata disponibilità fra le due parti. Ritengo pertanto di poter ricuperare questo rapporto coinvolgendo maggiormente le "risorse" presenti in Consiglio comunale: risorse rappresentate da quelle persone volenterose e competenti che con la loro professionalità e disponibilità possono partecipare in modo veramente attivo collaborando efficacemente con il Municipio per l'interesse comune. Ritengo che solo con una leale e sincera collabora-

zione fra le parti, pur lasciando ad ognuna di esse le proprie competenze, si possa arrivare alle migliori soluzioni per la nostra comunità.

E concretamente, quali sarebbero secondo lei gli impegni che a breve termine dovranno trovare una soluzione?

I grossi temi attorno ai quali dipendono praticamente tutte le soluzioni determinanti per il nostro futuro sono principalmente due: il Piano Regolatore e il Piano Finanziario, due elementi indispensabili e inscindibili per poter prevedere e programmare convenientemente il nostro sviluppo futuro. Il tempo delle discussioni su questi temi dovrebbe ormai essere terminato, da perfezionare forse in qualche dettaglio, ma ora bisogna assolutamente passare alla fase delle decisioni, quella politicamente più impegnativa.

Il Piano finanziario per il nostro Comune, con previsioni stimate per un periodo di circa 10 anni è pronto e sarà presentato prossimamente: questo lavoro, che sarà lo strumento di base per la programmazione di qualsiasi opera futura, è appunto il risultato di un grosso impegno assunto e portato a termine da Antonio Monaco, membro della Commissione della Gestione finanziaria. Questo risultato conferma quanto ho già detto qui sopra ri-

uardo il coinvolgimento delle forze disponibili fra le persone attive in Consiglio comunale o nelle varie commissioni.

Anche il nuovo Piano Regolatore, dopo una laboriosa fase di studio dove la decisione riguardo la futura ubicazione delle scuole e del centro civico ha richiesto più tempo del previsto, dovrà poter essere presentato entro la fine di questa legislatura.

Inoltre e a breve termine si potrà iniziare l'esecuzione di una prima fase di lavori di canalizzazioni (zona campagna) previsti nel PGs, lavori indispensabili per poterci garantire la partecipazione finanziaria da sussidi federali. Quindi, come vedete, siamo alla frutta, cioè al passaggio dalla fase di studio e politica a quella dell'attuazione: mi aspetta a corto termine un impegno veramente gravoso di cui sento fortemente la conseguente responsabilità, ora più che mai, perché in prima persona come sindaco.

Capiamo subito che s'è assunto questa carica in un momento dove vien chiesto un particolare e intenso impegno. Come crede di poter conciliare tutto questo con la sua attività professionale e privata?

In effetti la carica di sindaco mi impegnereà molto quanto a impiego materiale in tempo (sedute di municipio e di commissioni, contatti con enti, autorità e collaboratori vari, collaborazione con l'ufficio di cancelleria, ecc.).

Ma oltre a questo impegno che definirei materiale non si può trascurare il continuo impegno mentale che mi terrà sempre occupato, appunto perché questa particolare e logica preoccupazione non puoi lasciarla fuori dalla porta di casa una volta rientrato nel tuo ambiente familiare: te la troverai sempre lì e dovrà esser pronto in ogni occasione.

È per questo che confido nella collaborazione dei miei colleghi di Municipio, e, ripetandomi, di tutte le persone politicamente impegnate che si dimostreranno disponibili per l'interesse unico della nostra comunità.

Terminiamo la nostra simpatica chiacchierata sentendoci particolarmente coinvolti e vicini al nuovo sindaco al quale assicuriamo il nostro sostegno e con simpatia gli auguriamo il miglior successo.



DIMITRI: un clown con le radici nel mimo

**20 anni di scuola,
25 di teatro,
35 di carriera e
60 di vita**

E la persona più dolce e affabile di questo mondo. Ma è anche un volto, una maschera, una figura, un modo di essere, un simbolo e una metafora. Quante cose in una! Balsterebbe quello che lui stesso dice di essere, ossia un clown. Un clown con le radici nel mimo. Troppo facile, Dimitri in effetti è imprendibile. Dimitri è una, cento, mille cose insieme, tante facce di quel prisma che al fondo è l'uomo sulla scena del mondo. Dimitri è però anche una presenza reale, come ben sappiamo noi che da decenni lo vediamo apparire e scomparire da questo nostro territorio, riapparire nella sua scuola e nel suo teatro di Verscio, salire in scena, poi di nuovo sparire in giro per il mondo e lasciarci solo l'eco delle sue apparizioni. Forse il segreto è proprio la somma di queste sue presenze apparentemente effimere, che però lasciano una traccia, un solco.

Dimitri è il clown.

«Ho fatto il tirocinio di ceramista ma dentro di me sapevo con assoluta certezza che da grande avrei fatto il clown. L'ho deciso scoprendo che far ridere è la cosa più bella del mondo. Quindi sono e mi considero un clown. Un mestiere nobile, difficile, bello, che include molte cose».

Tra queste c'è il sorriso di Dimitri e la sua capacità, l'arte di far ridere.

«Far ridere è essenziale, un comico che non fa ridere non è tale. La gente, tutta la gente cerca l'ottimismo, anche i giovani che si lasciano catturare dalle mie gags naïves e innocenti proprio perché vivono in un mondo aggressivo, tecnico e televisivo. C'è ancora un pubblico che si diverte per un clown ingenuo. E gli spettacoli hanno un successo vero, scandito da applausi e risate, dal divertimento e dall'ottimismo».

Dimitri è anche il versante triste della vita.

«Un comico - ha scritto Eugène Ionesco in "Notes et contre-notes" - essendo l'intuizione dell'assurdo mi sembra più disperante che tragico». Samuel Butler un po' provocatoriamente sostiene che «il senso del comico può impedirci di commettere tutti i peccati, o quasi tutti, con l'eccezione di quelli che meritano di essere commessi».



te sostiene che «il senso del comico può impedirci di commettere tutti i peccati, o quasi tutti, con l'eccezione di quelli che meritano di essere commessi».

«Il comico è anche una figura tragica, magari uscita da un romanzo di Heintich Boll. Un comico che piange è molto letterario, ma anche molto malinconico. Oggi c'è poco da ridere, e uno si chiede come si possa ridere in questo mondo così triste dove c'è la Bosnia dove si torturano e uccidono persone e bambini qui vicino a noi. E terribile, ma gli amici me lo dicono e il pubblico lo conferma: occorre mantenere l'ottimismo e il buonumore malgrado tutto, diversamente il mondo e la vita sarebbero ancora più tristi. Allora mi faccio coraggio e ritrovo appieno il senso del clown, anche con qualche motivazione in più».

Dimitri nasce in un ambiente d'arte.

«Werner Müller, mio padre, era un bravissimo scultore e pittore, è scomparso nell'86. Ma è ancora qui, nel ricordo e nelle opere. Una sua bella scultura in bronzo, una figura femminile, è ancora oggi sul lungolago di Ascona. La mamma, Maya Müller, ha 86 anni, vive ad Ascona e scultrice anch'ella e fa cose bellissime, immaginative e poetiche in stoffa: figure, favole, cavalli, uccelli, circhi... Anch'io sono nato ad Ascona e, parrà strano, mi hanno battezzato proprio Dimitri, anche se pochi credono sia il mio vero nome. Un nome e un po' di sangue russo come il nonno materno. Sono cresciuto bilingue, sempre in un milieu artistico come lo era Ascona soprattutto in quel periodo con un'attività culturale interessante e innovativa».

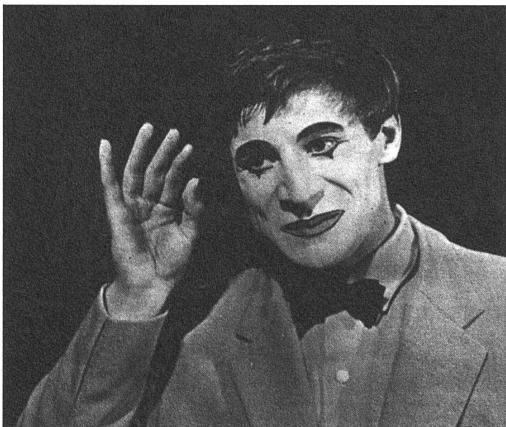
Dimitri è Ascona, Verscio, il Ticino. Non è un

extraterrestre piovuto chissà quando in quegli angoli di mondo.

«In Ticino non ci sono solo nati, ma a questa terra, al paese e a questa gente sono profondamente legati anche se mi considero cosmopolita, anche se di cognome faccio Müller e si capisce che non ho ascendenze ticinesi o italiane. Sì, mi sento ticinese, qui ho tanti amici, qui ho creato un centro teatrale e culturale. Poi non nascondo che mi piace avere un pubblico internazionale e considero bellissimo il fatto che qui vengano da tutto il mondo per assistere ai miei spettacoli. Inoltre il Ticino il carattere, il temperamento ticinese e latino giocano un ruolo importante nella qualità del mio lavoro. Mi considero uno che'l ciunta sù di stori...».

Quelle sul Ticino non sono però storie ma realtà. Dimitri ha debuttato con il suo primo spettacolo personale come attore unico ad Ascona 35 anni fa. Dieci anni dopo ha fondato con la moglie Gunda il Teatro di Verscio, ancora cinque anni e vi fa crescere la scuola di teatro. Nel 1978 nasce la Compagnia Teatro Dimitri per la quale poi crea e mette in scena quasi tutte le sue produzioni. Come dire che l'intera sua storia è cadenzata proprio dal legame con il Ticino.

«Insomma i motivi per festeggiare sono parecchi. Ma in che modo festeggiare gli anni di un teatro? Beh, come fanno tutti, si invitano figli, nipoti, parenti, amici e tutti coloro che amano il teatro. Per i compleanni naturalmente, c'è anche da mangiare e infatti è aperta la nostra buvette. Ma i piatti forti per il compleanno di un teatro sono di un'altra natura, ossia teatrali. Anche se non sempre di immediata e facile digestione il menù è ricco e varia-to. Un Festival che ruota tutto attorno ad attori,



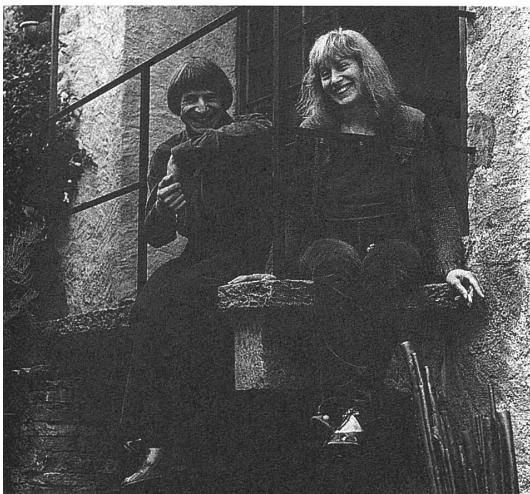
tutti ex allievi della scuola Dimitri. Vent'anni di storie personali, di sviluppi, di evoluzione di stili... tutti frutti nati dai rami dello stesso tronco. Uno spettacolo di vent'anni di duro lavoro culturale e artistico, pieno di ideali e abnegazione, svolto nella scuola, garanzia di profondo divertimento».

Il Festival sarà la chiusura di questa specialissima stagione del Teatro Dimitri. Che intanto è partita in marzo con teatro, serate musicali, gruppi danza, monologhi femminili, favole per bambini e quello straordinario evento costituito da «L'homme Orchestre» l'uomo orchestra. A Lugano per due sere all'inizio di aprile è stato un successione in un tripudio di suoni, musiche, strumenti, professori d'orchestra, una formazione vera come l'Orchestra della Svizzera Italiana, brani sinfonici e... uno stralunato direttore. Che guarda caso, ha tutta l'estrosa comicità del clown Dimitri.

Dimitri è musica.

Non c'è suo spettacolo dove non compaia qualche strumento musicale, dove non ci siano delle note, degli accordi, dei refrain. E poi la musica è l'atmosfera in cui si muovono i clown, i mimi ed anche i pagliacci della tradizione. C'era da meravigliarsi che a Dimitri cuccissero addosso uno spettacolo come questo?

«L'homme orchestre l'ho ideato e portato sulla scena su incarico di Matthias Bamert, direttore del Festival internazionale di musica di Lucerna. Ho debuttato lo scorso anno in quella sede prestigiosa, c'è stata dell'interesse e della curiosità, lo spettacolo ha avuto grande successo. E allora perché



non riproporlo? Tanto più che è una produzione in cui lavorano con me molti amici, molti collaboratori, i figli...».

Sul podio di un'orchestra sinfonica, appunto l'OSI, nei panni di un caricaturale direttore, Dimitri dirige le musiche appositamente composte da Oliviero Giovannoni (locarnese di Orselina, docente e compositore anche alla Scuola Dimitri) e da André Desponds (nato a Locarno, pianista e compositore). I due nello spettacolo rivestono i ruoli, in questo caso non propriamente ortodossi, di percussionista e solista di pianoforte. A dar man forte a Dimitri intervengono in qualità di strumentisti e acrobati, i suoi figli Masha e David, funambolisti di fama internazionale, nonché il violoncellista Florian Reichert e il violinista Thomas Usteri, due musicisti che sono anche brillanti attori.

E Dimitri che fa, dirigere un'orchestra vera?

«C'è l'orchestra al completo e i commedianti con tanto di frac sono in mezzo agli orchestrali. Non li si può distinguere. Io, come molti direttori d'orchestra, arrivo in ritardo molto in ritardo. E sono accolto dai soliti incidenti che succedono sul serio durante le prove d'orchestra, solo espressi in manie-

ra esagerata: mi si spezza la bacchetta, lo spartito non sta dove dovrebbe, il frac non fa giudizio, se ne va la luce... Il gioco coinvolge gli orchestrali e gli stessi strumenti, ognuno parte per una sua privata esibizione mentre vola un po' di tutto e piano piano il direttore viene piantato in asso dagli orchestrali. E poi avanti fino a quando con piatti, tamburo, tamburo, tromba e fisarmonica non mi trasformo in Uomo Orchestra».

Ma la musica è di quella vera...

«Certo, abbiamo dovuto creare una composizione per una buona orchestra. Il fatto è che io conoscevo solo una melodia e non volevo studiarne un'altra. Allora i due compositori, appunto Giovannoni e Desponds, hanno scritto la musica basandosi sul leit-motiv che ricorre nei miei numeri. Diciamo una variazione sul tema con accenti burleschi come burlesca è l'intera situazione. Quando tutti gli orchestrali se ne vanno io cerco disperatamente di salvare lo spettacolo trasformandomi in uomo orchestra e suonando tutti gli strumenti che so suonare. In questo modo vengo accettato dall'orchestra che ritorna a suonare, mentre i miei figli camminano sospesi sul filo al di sopra degli orchestrali, gli attori rivelano la loro natura di acrobati e giocolieri e io indosso i panni che mi competono, ossia un pagliaccesco frac».

Grande successo, pubblico entusiasta e sufficientemente attento a cogliere il filo di poesia che percorre tutto lo spettacolo. E a rilevare un altro fil rouge che collega tutta l'attività di Dimitri, ossia la capacità di aiutare gli altri. Non è che Scuola e Teatro a Verscio navighino nell'oro, tutt'altro, come ben sa chi si intende di iniziative culturali. Eppure grazie al Lions Club International lo spettacolo è andato veramente a fin di bene. Questa volta infatti, tramite la Fondazione Germoglio di Locarno, si è scelto di aiutare le persone anziane affette da decadimento mentale (alzheimer e malattie correlate) e le loro famiglie, contribuendo alla realizzazione del Centro Diurno Germoglio.

Un altro spettacolo, ma con le sensazioni di sempre.

«Non finisce di sorprendermi il fatto di ritrovare sempre le stesse emozioni che provo nella scuola di Verscio, nel lavorare con i giovani nei vari corsi nell'andare in scena sul nostro palcoscenico. E mi colpisce che la gente è ovunque uguale sul piano emotivo, le differenze sono semmai nel tipo di pubblico, non nelle reazioni. Forse questo nasce dal vantaggio e dal privilegio che il mio lavoro non è legato a una lingua, si fa capire ovunque. In Giappone come in tanti altri paesi del mondo. Forse il pubblico più difficile e diverso l'ho trovato in Cina, in due città dove sono stato il primo artista con la pelle bianca ad esibirsi. Per loro noi siamo i pallidi dai grandi nasi, mi guardavano come fossi un marziano, un essere stranissimo, quasi non osavano ridere per rispetto verso l'ospite. È stato comunque molto bello, un'esperienza fantastica avvertire quelle reazioni contenute, a fior di labbra».

Dimitri è contento, un sorriso non lo nega mai. Chissà, forse il suo segreto sta proprio in questo mixto di generosità e di bravura. Altri sono pure bravi in clownerie ma nessuno come lui ha quel talento che s'allarga dalla scena alla vita, dallo spettacolo all'organizzazione culturale trasformando il mestiere in cultura e arte. Una cosa naturale a vedersi, molto meno scontata quando si tratta di tradurre il talento in un modo di essere e di comunicare.

«Il talento per un comico è essenziale. Ma ci vuole dell'altro, come una dotazione teatrale, di destrezza e di musicalità, di personalità, creatività... Posso dirlo? Il clown è un artista totale perché fa musica, danza, acrobazia, mimo, e ha persino il diritto di parlare, se vuole. Basta sia clownesco».

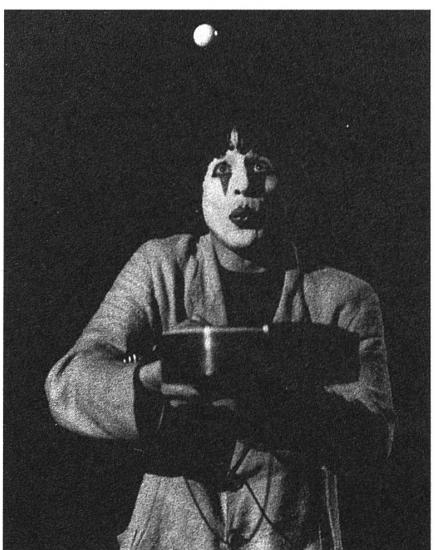
Dalmazio Ambrosioni

Il mio incontro con Dimitri

Si era nel 1960 con 35 anni di meno e tanta voglia di avvenire. L'avvenire lo abbiamo raggiunto, ora ci aspetta il futuro. Eh sì! Sono passati tutti questi anni da quando ci siamo incontrati per la prima volta: io non sapevo chi era lui, lui non sapeva chi ero io, non eravamo nessuno. Erano gli anni eroici dell'entusiasmo della fatica dell'affermazione. Si era nel 1960 ed era ancora possibile avventurarsi con l'automobile nei cosiddetti centri storici senza incorrere in alcun divieto; tutto era lasciato al buon senso e all'educazione. Transitando quel giorno in automobile (una sgangherata Fiat 1100 che mi riportavo in Italia da un'estenuante tournée nella Svizzera interna) in una di quelle viuzze del centro fui costretto a rallentare per l'ingombrante presenza proprio nel mezzo della strada di un grande baule-armadio di colore verde con le borchie in ottone. Fermai la macchina ad un paio di metri dall'«ingombro», spensi il motore e come affascinato cominciai a fissarlo. Anch'io ne avevo uno eguale, tutti gli attori ne possedevano uno eguale e dentro ci stava di tutto dalle scarpe al cappello. Dopo alcuni minuti di paziente attesa nei quali baule proponevano all'occhio esperto di un pittore moderno lo spunto per un quadro surreale, suonai gentilmente il clacson. Ed eccolo comparire da dietro il baule: era lui, Dimitri, ma questo lo seppi dopo in un bar dove mi fermai a prendere un caffè: - «Come non lo conosce ???» - «è un clown» - «fa tutto lo spettacolo da solo» - «suona tutti gli strumenti» - «fa le capriole e i salti mortali e tutto senza parlare» - «è un mimo». Quasi tutto in dialetto asconese. «Dove lavora?» - cercando d'imitare il dialetto asconese. «A metà di quella viuzza c'è un teatrino...Non l'ha mica visto?...» Ecco spiegata la presenza del baule! E...dov'ero rimasto? Ah sì, al Dimitri che spunta da dietro il baule, si avvicina alla macchina, mi fissa con lo sguardo accigliato e sfoderà il più accattivante dei sorrisi, sorrisi anch'io. Spostò il baule e io proseguii il viaggio.

Gli incontri che seguirono alimentarono un'amicizia da cui nacque anche l'idea di uno spettacolo nel quale Dimitri fra i vari personaggi avrebbe voluto avverare il suo antico sogno: quello di fare Arlecchino. Io ne curai la regia trasformando il sogno in realtà. Sono passati tanti anni e il ricordo di quell'incontro è sempre vivo: si era nel 1960 in una piccola viuzza nel centro di Ascona...

Alessandro Marchetti
regista di Teatro Studio



VOMITIORS

Nei vari paesi della nostra regione capita di vedere appesi ai muri e ai pali della luce manifesti che preannunciano un concerto dei Vomititors. Osservandoli da vicino spicca all'occhio che il nome del gruppo è scritto in modo per lo meno inconsueto e in molti affiora qualche perplessità circa gli intenti e gli ideali di questi giovani musicisti. È fuor di dubbio che i gusti musicali sono soggettivi e che chi nella musica cerca distensione e rilassamento ben difficilmente si ritroverà fra gli estimatori dei Vomititors. Ma per fortuna siamo in tanti e ce n'è per tutti i gusti, e come per altre espressioni culturali riteniamo che anche in questo caso sarà il tempo il migliore giudice. Per essere più chiari facciamo l'esempio dei Rolling Stones che anni fa, con la loro musica trasgressiva e dissacrante, mandavano in visibilio milioni di teenagers e venivano aborrisi da altri milioni di "matusa". Ne è passata d'acqua sotto i ponti ma i Rolling Stones sono ancora lì e molte loro canzoni sono diventate dei semperverdi. A conferma della loro bontà vengono ora interpretate da musicisti al di sopra di ogni sospetto come è il caso dell'Orchestra filarmonica di Londra. L'intento di quest'articolo non sarà quindi di esprimere giudizi musicali inequivocabili sui Vomititors bensì di fare la conoscenza del gruppo pedemontese o, come preferisce il suo leader Lalo, varziere.

Alle nostre domande risponde Claudio Hefti, per gli amici Lalo.

Lalo spiegaci in poche parole chi siete e che genere di musica suonate

Il gruppo è nato nell'estate del 1991 ed era formato da me e da Poncho (Omar Poncini) che suonava il basso. Alle volte si aggiungeva Dö (Donat Walder) e alla batteria c'era Döönö (Donovan De Marco). Agli inizi il nostro genere era nelle intenzioni il Death, in verità facevamo tanto fracasso. A poco a poco cominciammo a maturare delle idee musicali, seppure alquanto vaghe. Le nostre prime composizioni erano: 2 "cover" - a metà- dei Metallica, 3 pezzi Death in un inglese maccheronico (tanto andava bene comunque) e un pezzo in italiano intitolato "la scimmia".

Quando avete tenuto il vostro primo concerto?

Fu un memorabile concerto che si tenne sabato 17 agosto 1991 al Teatro Dimitri di Varzio davanti a ben... 5 spettatori. Fu l'unico concerto del "Funeral tour 91" dei Vomititors. Disponevamo di un "ampli" da 25 Watt al quale abbiamo attaccato tutto ciò che si poteva attaccare. La confusione nel gruppo era totale. Nessun componente riusciva a sentire il suono del proprio strumento. Per un pelo la situazione non degenerò in una rissa.

Ma non vi perdeste d'animo?

Suonavamo sia Death che Punk e, pur non essendo tutti molto convinti, abbiamo deciso di optare per il Death perché volevamo fare cose da "oltre tomba". Poco tempo dopo Döönö trovava un altro gruppo che suonava sicuramente meglio di noi. Decidemmo di smettere. Il 1992 fu un anno di riflessione e di ripensamenti anche perché la gente ci chiede-

va perché ci siamo sciolti e se non volevamo riprendere.

Questa simpatia vi ha incoraggiato a proseguire?

Sì la voglia c'era e tanta. Ricevemmo una telefonata; ci chiesero se eravamo disponibili a suonare dei lenti a una festa al centro sportivo di Russo. L'idea "piglio" a tutti, anche perché alle feste di Russo c'eravamo già stati, erano "bestiali", e vi partecipava tutta la valle Onsernone. Gente cordiale e pure molto euforica. Era la sera di venerdì 24 aprile 1992, ad assistere alla nostra esibizione c'erano più di 100 persone e l'ambiente era molto caldo. Suonammo dalla mezzanotte in avanti per una trentina di minuti. Il gruppo era composto di: Poncho (basso e voce), Lalo (chitarra e voce), Gabriele Keller, sostituiva Dö alla chitarra) e Döönö alla batteria.

Ci preparammo al concerto con una sola prova il giorno prima e i risultati si videro! Diffatti il concerto tenuto con un impianto alquanto arrugginito risultò divertente e pieno di errori.

Erevate ormai lanciatissimi?

Infatti,... dopo questa festa ritornarono i problemi di sempre, cioè quelli della composizione del gruppo; ci abbisognava un batterista... e... "colp da cù" (ndr: la fortuna ci baciò sulla fronte) trovammo il batterista che cercavamo. Era Gengu (Gianluca Ruggeri); con lui ripartimmo da zero e ricominciammo con delle "cover" e altro.

Fu in quell'epoca che cominciarono a circolare le magliette dei Vomititors?

Sì, per farci conoscere e per soddisfare, nel nostro piccolo, la richiesta degli amici del nostro gruppo abbiamo fatto stampare 100 T-Shirt raffiguranti sul retro una croce anticristo e davanti il volto di satana assieme al nuovo logo col nome del gruppo che da Vomititors cambiò in Vomititors (abbiamo aggiunto la i per dare simmetria al logo).

Sempre impegnati sulla via del Grind Death componemmo nuove canzoni. Nel frattempo Gengu si era inserito bene nel gruppo.

Spiegaci perché avete adottato un logo così provocatorio?

Semplicemente perché ci piaceva ed eravamo certi che questo logo la gente se lo sarebbe ricordato, nel bene e nel male.

Si direbbe che la provocazione che tu come leader del gruppo ostenti, a dire il vero solo negli atteggiamenti e mai in forma violenta, nasconde la voglia di protagonismo, la voglia di emergere. È così o ci sbagliamo?

È soltanto l'espressione del mio modo di esse-

re nella vita di tutti i giorni. Mi piace ridere, scherzare e prendere in giro.

La vostra popolarità fra i giovani, non solo della regione, intanto cresce

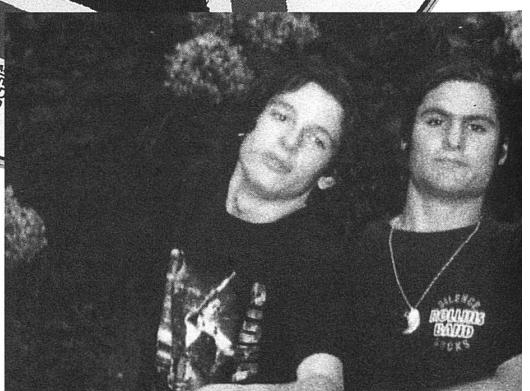
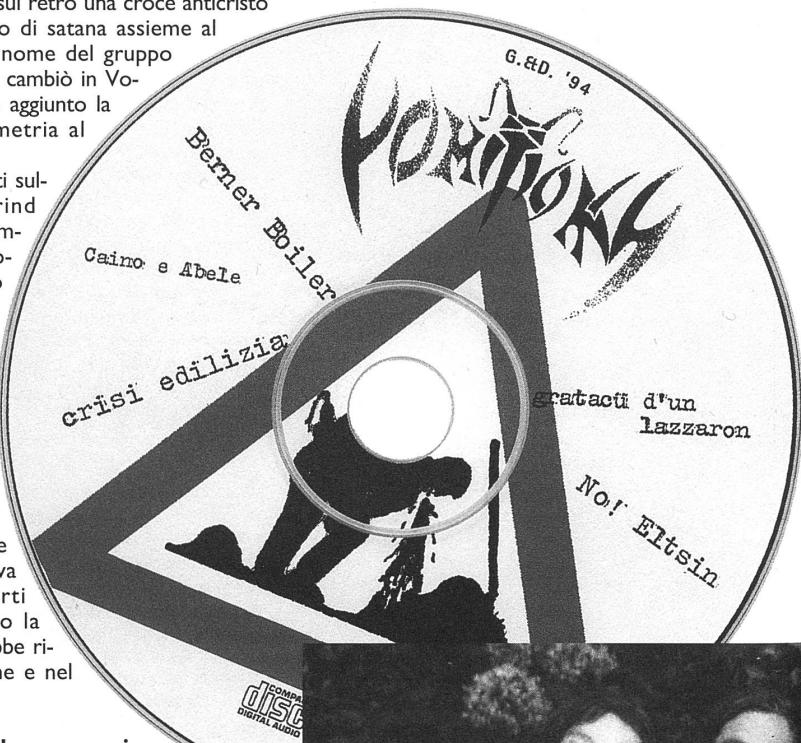
Penso che dipenda anche dal fatto che ci sentiamo vicini ai giovani. Le nostre canzoni sono anche le loro canzoni. L'avere inserito il dialetto è stata un'esperienza positiva. Il dialetto ti permette di colorare il linguaggio delle canzoni e per certi versi si presta perfino meglio dell'italiano per il genere di canzoni che i Vomititors propongono e riusciamo assieme agli altri a divertirci un casino cantando le nostre canzoni.

Quindi avete trovato finalmente il vostro genere di musica?

Per niente. Gli interessi in seno al gruppo non erano identici per quanto riguarda il genere musicale. Chi voleva il Death e chi l'Hardcore dialettale. Per salvare capra e cavoli ho proposto agli altri di formare 2 gruppi. Nacquero così i Lucifer's Lament che corrispondevano al gruppo senza Dö. I L'S L suonavano musica Death mentre i Vomititors continuavano con l'Hardcore dialettale. L'impegno dal marzo 1993 è aumentato sensibilmente per i Vomititors e abbiamo proposto nuovi pezzi con testi talvolta pungenti, divertenti, demenziali.

Quali sono stati i momenti più intensi per i Vomititors?

Un grande giorno è stato il venerdì 28 maggio 1993. Abbiamo tenuto un concerto alla Scuola Media di Via Varesi a Locarno. C'erano oltre 200 persone tra cui molti ragazzi. Era stupefacente. Poi, naturalmente, un altro grande momento nella nostra storia è stato quello della pubblicazione del nostro CD.



Supponiamo che pubblicare un CD non sia così semplice. Vi ha comportato dei sacrifici?

È vero. Avevamo deciso nell'autunno del 1993 di affrontare le incognite che naturalmente comporta l'avventura della pubblicazione di un CD. Eravamo anche invogliati dai successi che riscontravamo coi concerti nei bar e nelle scuole. In dicembre purtroppo il nostro batterista Genghi lascia i Vomitiors; per noi fu nuovamente un momento difficile.

Avevamo precedentemente programmato di incidere in gennaio il CD e di tenere un concerto a Varzio. La fortuna ci arrise, trovammo Jalal Sonic Man (Jalal Mantovani) che è il nostro attuale batterista. È un ragazzo sveglio e un bravo batterista. In sole tre prove ha imparato 14 dei nostri pezzi. Grazie a lui abbiamo potuto realizzare i nostri due desideri: incidere il CD "Riei" e suonare nel nostro paese.

Togli un'altra curiosità. Perché Varzio?

Perché il cantante del gruppo, tale Lalo, è convinto di essere vissuto tanto tempo fa in un villaggio chiamato Varzio. Esso assomiglia molto al nostro paese ma non aveva costruzioni e godeva di tante zone boschive. Una grossa pietra portava scolpita una data: era l'anno 1213.

Sulla collina sovrastante il villaggio si ergeva un

Alcune informazioni sui VOMITIORS

Al grupp:

Lalo: Vos e ghitara **Poncho:** Cori e bass

Jalal S.M.: bateria **Dö:** Cori e ghitara

Il CD è stato inciso e mixato da K-Sound Grafica di G. Girardi, Foto di Silas Vanetti Disegni di Lalo Vomits Stampa: Sony DADC In AUSTRIA

Discografia

Bootlegs

MC "Som Resctaa a boca verta (1991-1993)"

MC "Via Varesi Live"

Video "VHS VARZIO Live"

Album CD "RIEI"

Gli interessati a organizzare concerti o feste con i Vomitiors, nonché all'acquisto di CD o delle magliette (la prima serie di 20 è terminata ma ne stanno preparando altre) possono rivolgersi a:

Claudio Hefti 6653 Verscio

Tel. 093/81 23 42

VARZIO

Nel Bollettino Storico della Svizzera italiana (Anno XXXIII. - 1911. N. 1-6. Gennaio-Giugno) che pubblicava le Note dialettolologiche agli Statuti latini dell'antico comune di Pedemonte troviamo:

Varzio 105, 106, 107 ecc., sempre così, una volta Varcio 121 e un'altra Vartio 118; oggi Vèrsco "Verscio". L'antica forma Varzio fa cadere la derivazione dall'aggettivo "guerio", come a dire "storto".

piccolo castello nel quale viveva un Re di cui Lalo non rammenta il nome. Il monarca raccomandò a Lalo di tenere alto il nome del villaggio affinché non cadesse nel "Chaos". È perciò che i Vomitiors lottano tenacemente per cambiare il nome attuale al paese!

Oltre a essere convinti varziesi avete altri ideali?

Siamo contrari a tutti tipi di conformismo convinto e non accettiamo l'etichetta di leghisti solo perché abbiamo composto una canzone dedicata a uno dei capi storici del nostro paese, ovvero il Nano Bignasca. Lottiamo anche contro tutte le mode che ci sono nel mondo. Vogliamo restare semplici e guardiamo con rispetto al passato dove la vita era dura e sacrificata, non come adesso che la maggior parte della gente è tutta giacca e cravatta e... guai a chi si sporca le mani! Un tempo si tirava a campare, i mezzi erano pochi e forse per questo si apprezzava maggiormente

le cose semplici della vita come "un bicer da quel bon" o una partita a scopo fra amici. Per questo abbiamo scelto per la copertina del nostro CD la foto del 1890 raffigurante un gruppo di mugnai del mulino Simone, pure di Varzio.

Sentiamo rispetto per il loro grande lavoro e la loro volontà a servire la patria fino in fondo!

Qual è il vostro sogno nel cassetto?

Che una casa discografica senta il nostro Cd e sia disposta a finanziare il nostro prossimo lavoro... comunque fermi restando nel nostro bel Ticino!

Come definiresti i Vomitiors?

Quattro ragazzi legati alla loro terra, che amano la musica e respongono la droga.

intervista di **Andrea Keller**

Festeggiamenti a Verscio per la posa di una scultura dell'artista Federico Reiner Brüderlin

Nel lontano 1951, Federico Brüderlin acquista la vecchia distilleria tra Verscio e Cavigliano e dal 1958 vi risiede quasi stabilmente. Sin dall'età di 12 anni si dedica all'arte, dapprima come pittore, poi come creatore di lampade, di rilievi luminosi e infine come scultore.

Percorrendo le vie del villaggio si scorgono qua e là opere sue: ma solo su terreni privati, non su quelli pubblici.

Ora non è più così: in occasione del 75° compleanno dell'artista, il 23 agosto 1994, il municipio si muove decidendo l'acquisto di una sua opera importante. L'artista, commosso, compie un gesto generoso e offre al comune una scultura più esosa, sempre al prezzo deliberato dal consiglio comunale.

Le modalità per la consegna, la ricerca di un luogo adeguato, e come celebrare dignitosamente l'avvenimento prendono del tempo, ma il 21 aprile 1995... finalmente si festeggia. Alla presenza di un folto pubblico composto di abitanti, di amici, di artisti, di esperti d'arte, di rappresentanti delle autorità, della Chiesa e della stampa si apre la vernice dell'esposizione dedicata a Brüderlin.

Essa è allestita nella sala parrocchiale gentilmente messa a disposizione dal parroco Don Tarcisio. L'ambiente ben si addice alle sculture del Brüderlin. Dal porticato entra la luce che mette in rilievo il gioco tra chiaro e oscuro tanto fondamentale per le opere esposte. Denominatore comune di tutte le sculture in mostra è il cubo scomposto in un modo del tutto sorprendente in tre elementi coi quali si può giocare o lavorare ottenendo strutture e forme sempre nuove e interessanti.

La scultura, metà acquistata, metà regalata, ha trovato una collocazione indovinatissima vicino alla chiesa o meglio dietro alla stessa, dove le sue forme ben si sposano con l'edificio re-

trostante, le montagne, la cristallinità della pietra, come sottolinea il giornalista Dalmazio Ambrosioni nel suo discorso suggerendo una profonda comprensione nei confronti dell'operato del Brüderlin.

Il sindaco di Verscio, l'onorevole Bruno Caverzasio, presenta l'artista, ne descrive il curriculum e infine gli rivolge alcune parole amiche che vorrei qui riprodurre, tanto sono schiette e indovinate:

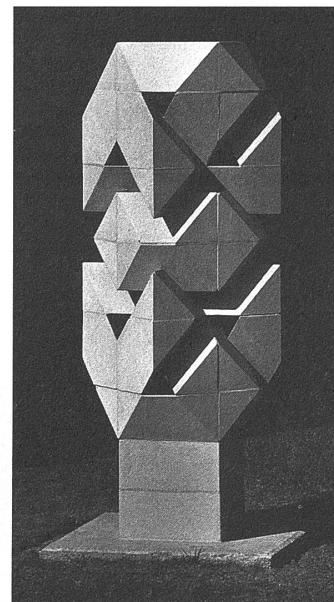
"Caro Reiner, un giorno mentre si discuteva del più e del meno, mi lasciasti intuire che spesso la nostra gente non è prodiga di complimenti e troppe attenzioni verso i propri artisti. È vero, ti do ragione, però, paradossalmente, questo fatto fa risaltare ancora di più lo spessore di coloro che malgrado ciò ha saputo affermarsi."

Insomma, se mi permetti, sei un po' come il nostro Merlot che cresce in terra arida ma che sa dare un ottimo vino."

Tre allievi dell'Accademia Vivaldi, presentati dal signor Previtali intercalano ai discorsi alcuni brani, un trio di Vivaldi con sassofono (un adattamento speciale per l'occasione), un pezzo di Haydn e per finire un walzer concluso in modo un po' brusco ma in piena armonia tra gli applausi del pubblico.

Reiner Brüderlin, in una breve allocuzione finale ringrazia il comune, la parrocchia e tutti quanti l'hanno assistito. Infine si passa alla parte ricreativa dove vengono offerti un bellissimo pane-cocktail "marca Peri" con lo stemma di Verscio, del Merlot Tre Terre e tante altre delizie. La mostra aperta il 18 aprile si protrae fino alla fine del mese.

Eva Lautenbach





Cinque generazioni. Un vero primato può vantare la piccola Natasha Poncini figlia di Michele e Ramona Dörig, nata nel 1986. Infatti, è attorniata da familiari di ben quattro generazioni precedenti: la trisnonna Lina (1903), la bisnonna Irma (1923), la nonna Heidi (1950) e la mamma Ramona (1967). Felicitazioni dalla Redazione ad una bambina tanto fortunata.

AUGURI dalla REDAZIONE per i:

90 anni di Leoni Susanna 17.04.1905

85 anni di Cavalli Fedelina 25.01.1910
Frosio Rosina 23.02.1910

80 anni di Pellanda Marco 24.04.1915
Simona Eugenia 15.06.1915

50° di matrimonio per Roberto Pestalacci e Ehlen Chiesa



Felicitazioni ed auguri alla famiglia Leoni che il 17 aprile scorso ha festeggiato i 90 anni di Susanna e il 65° anniversario di matrimonio con Francesco, come pure i 40 anni di matrimonio di Luigi e Dolores.

NASCITE

26.11.1994 Pozzi Alan
di Fabio e Franca

15.12.1994 Müller Kira
di Mascha Christine

24.01.1995 Cavalli Patrick
di Ermes e Rossella

25.02.1995 Di Salvo Gaia
di Corrado e Elena

28.02.1995 Glaus Siro di Silvia

02.05.1995 Bracelli Selene
di Ilvo e Paola

MATRIMONI

21.09.1994 De Taddeo Nicola
e Da Silva Célia

23.09.1994 Winteler Ralph
e Nadia Stacchi

05.04.1995 Vögeli Renato
e Cristina Zucconi

06.05.1995 Mellini Piergiorgio
e Rene Frignoni

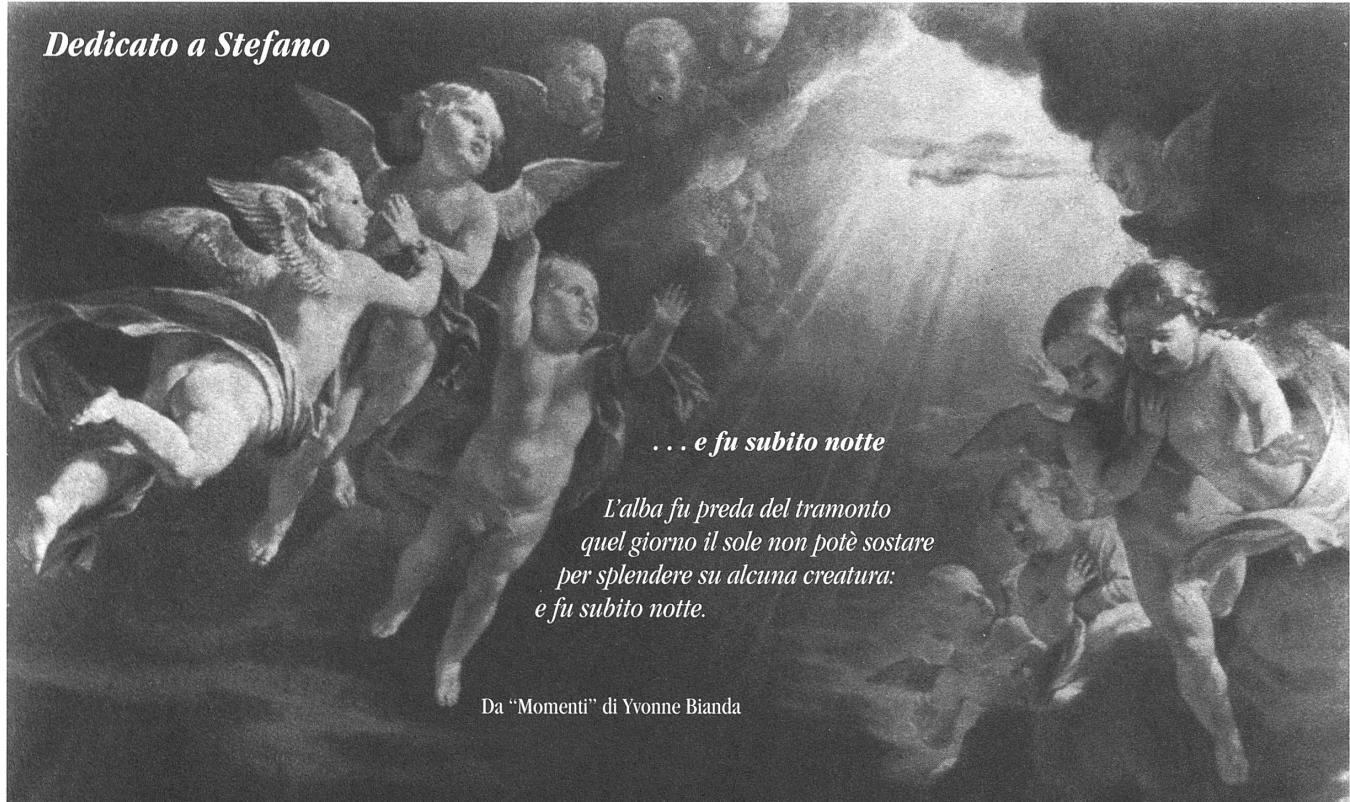
DECESI

28.01.1995 Vico Rollini (1898)

22.02.1995 Stefano Bianchi (1960)

10.05.1995 Bührer Emmy (1902)

Dedicato a Stefano



... e fu subito notte

*L'alba fu preda del tramonto
quel giorno il sole non potè sostare
per splendere su alcuna creatura:
e fu subito notte.*

Da "Momenti" di Yvonne Bianda